

A. MAURI, *La storia delle dottrine nell'economia sociale* 309

tare, puoi essere annoverato, se ad esaminar l'accingessi le diverse circostanze in cui ti sei trovato, quant'avresti a rimproverarti per non aver fatto tutte e tre d'accordo agire! Ma tu, almeno, compensi la società col sempre rivolgere i tuoi studi allo spargimento di quei lumi che possono concorrere al correggimento de' nostri errori » (p. 332). Anche da Londra gli si rivolgeva Gabriele Rossetti, nel 1826: « Se altri titoli vi bisognano ad attirarmi la sua benevolenza, le dirò ch'io sono napoletano, migrato per aver troppo amato la patria comune; che i miei delitti derivano dalla mia penna, mossa da viva carità d'Italia... » (p. 336).

Si vedranno con curiosità in questo libro (pp. 333-35, 341-2) alcuni documenti dell'antimanzonismo della prima ora, tra classicistico e liberario, quell'antimanzonismo di cui, ai giorni nostri, risuonarono gli ultimi echi nel Settembrini e nel Carducci. E, sempre in tema di curiosità, chi era quell'Antonio Salvotti, che nel 1813 frequentava in Milano le lezioni del Salfi sul Diritto pubblico e commerciale, e meritava di essere segnalato primo tra gli scolari « distinti per talenti ed applicazione »? (p. 384). Giacchè gli è data per patria Mori nell'Alto Adige, non mi par dubbio che fosse il Salvotti, celebre pochi anni dopo per processi del 1821.

B. C.

ANGELO MAURI. — *La storia delle dottrine nell'economia sociale*. — Roma, 1924 (estr. dalla *Rivista internaz. di sc. sociali*, pp. 38).

È, crediamo, la prolusione al corso sull'indicata materia, che il Mauri tiene nell'Università cattolica di Milano; ed offre una rassegna, riccamente informata, della letteratura, anche recentissima, così sulla storia delle dottrine economiche come sulla storia dei fatti economici. Due storie delle quali l'autore riconosce la diversità, che è del resto evidente e che solo la storditezza, bisticciando sulla comune parola, potrebbe confondere; ma delle quali egli si propone di trattare la prima non senza aver riguardo alla seconda, com'è giusto, purchè si aggiunga che s'intende bene che ogni storia, pur nella sua specialità, non perde mai di vista tutte le altre. La distinzione serve a ben determinare il criterio logico del giudizio e della narrazione e a discernere i fili dell'unico tessuto della realtà, ma non già a tagliarlo in pezzi. La storia delle dottrine economiche va trattata in perfetta analogia con la storia di altre scienze, come della meccanica, della geometria o della fisica; e un'ulteriore distinzione da tener presente è quella tra storia dell'economia come scienza e storia dell'economia come filosofia, la quale ultima altre volte procurai di ricomporre e lumeggiare, ma che non rientra nella storia delle dottrine economiche, la cui analogia si ritrova invece, come ho detto, in quella delle scienze matematiche o fisico-matematiche. Nella rassegna del Mauri mi pare, se ho ben letto, che sia stato ommesso per distrazione, tra i lavori italiani di storia delle dottrine economiche, il maggiore di tutti, il classico *Esame storico-critico* del Ferrara.

B. C.